

UNA MEDITAZIONE DI S. JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Lc 6, 12-16: *In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.*

«Mi incoraggia tanto riconsiderare un fatto narrato punto per punto nelle pagine del vangelo: la vocazione dei primi dodici. Meditiamolo con calma, chiedendo ai santi testimoni del Signore di aiutarci a seguire Cristo come loro hanno fatto.

Quei primi apostoli, per i quali ho grande devozione e affetto, se li giudichiamo secondo i criteri umani erano ben poca cosa. Per quanto riguarda la posizione sociale – fatta eccezione di Matteo, che certamente se la cavava bene, ma lasciò tutto quando Gesù glielo chiese – erano pescatori: vivevano alla giornata, faticando di notte per provvedere al loro sostentamento.

Ma la posizione sociale è un dato secondario. Non erano colti, e neppure molto intelligenti, almeno per ciò che si riferisce alla comprensione delle realtà soprannaturali. Perfino gli esempi e i paragoni più semplici risultavano loro incomprensibili e dovevano ricorrere al Maestro: *Signore, spiegaci la parabola*. Quando Gesù con una metafora allude al lievito dei farisei, credono che li stia rimproverando per non aver comprato del pane.

Sono poveri e ignoranti. Tuttavia non sono né semplici né schietti. Pur nella loro ristrettezza di vedute, sono ambiziosi. Li troviamo più volte a discutere su chi sarà il maggiore quando Gesù – secondo la loro mentalità – avrà instaurato sulla terra il regno definitivo di Israele. Discutono e si accalorano nel momento sublime in cui Gesù sta per immolarsi per l'umanità, nel raccoglimento del cenacolo.

Di fede ne hanno poca. Gesù stesso lo afferma. Lo hanno visto risuscitare i morti, guarire ogni genere di malattia, moltiplicare il pane e i pesci, placare le tempeste, scacciare i demoni. Solo Pietro, scelto come capo, sa rispondere con prontezza: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Tuttavia è una fede che egli interpreta a suo modo, e pertanto si permette di tener testa a Gesù perché non si dia in redenzione per gli uomini.

Gesù deve rispondergli: *Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini! [...]*.

Questi uomini di poca fede eccellevano forse nell'amare Gesù? Lo amavano, senza dubbio, almeno a parole. A volte si lasciavano trascinare dall'entusiasmo: **Andiamo anche noi a morire con lui**. Però nel momento della prova fuggono tutti, tranne Giovanni che amava veramente, con le opere. Solo questo adolescente, il più giovane degli apostoli, rimane accanto alla Croce. Gli altri non nutrivano un amore forte come la morte.

Erano questi i discepoli scelti dal Signore; tali apparivano prima che, ripieni di Spirito Santo, diventassero colonne della Chiesa. Sono uomini comuni, con i loro difetti, le loro debolezze, la loro parola più lunga delle opere. E tuttavia Gesù li chiama per farne dei pescatori di uomini, i corredentori e amministratori della grazia di Dio.

Qualcosa di simile è accaduto anche a noi».

Concludo queste mie annotazioni sulla fede con una considerazione importante. L'atto della nostra fede con cui aderiamo a Gesù e crediamo in Lui come «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6) non è semplicemente un atto della nostra intelligenza, ma un atto che coinvolge tutta la nostra persona, in particolare la volontà che è la sede dell'amore vero. Per cui credere è anche il nostro primo, e aggiungerei più grande, atto di amore che possiamo fare verso il Signore. Infatti, Lui stesso a coloro che gli chiedevano quale fosse l'opera di Dio da compiere, Lui risponderà che l'opera da compiere era «credere in Colui che il Padre ha mandato». La fede è dunque un'opera, un'opera di amore che risponde all'amore. La fede è la nostra piccola risposta ad un grande, immenso, esagerato amore conosciuto. E se ciò che amareggia di più il Cuore divino-umano di Gesù è la nostra incredulità di fronte alla sua Persona, al suo amore così esageratamente versato per noi, alle sue promesse così grandi e belle, la nostra fede è ciò che più riempie di gioia il Suo Cuore.

Diciamo subito che la differenza fondamentale tra la fede nei Sinottici e la fede nel vangelo di Giovanni sta nel fatto che la prima ha come oggetto la messianicità di Gesù, aver fede nei Sinottici equivale a credere che Gesù è il Messia, l'inviato da Dio, mentre in Giovanni credere è affermare la divinità di Cristo riconosciuto come inviato del Padre per condurci alla vita eterna. Aspetti complementari certamente che non si contraddicono.

In riferimento, invece, alla relazione della fede con i miracoli di Gesù, la differenza si fa più marcata e la complementarità meno evidente: nei Sinottici Gesù esige la fede per operare portenti, mentre in Giovanni i miracoli, che lui chiama non più portenti, bensì «segni» generano la fede.

Gli evangelisti sinottici ci tengono a mettere in evidenza che Gesù compie il miracolo per la fede di chi lo chiede, vediamo alcuni esempi.

- Gesù guarisce il paralitico steso nel lettuccio «vista la loro fede» (Mc 2,5; Mt 9,2; Lc 5,20).
- Ai ciechi che chiedevano di essere guariti, Gesù dice: «"Credete voi che io possa fare questo?"». Gli risposero: "Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Sia fatto a voi secondo la vostra fede"» (Mt 9,28-29).
- A Bartimeo, il cieco di Gerico, Gesù dirà dopo averlo guarito: «Va, la tua fede ti ha salvato» (Mc 10,52).
- Gli apostoli si meravigliarono un giorno quando, attorniato e stretti dalla folla, Gesù dirà: «Chi mi ha toccato?». È evidente che non parlava di un tocco fisico, era infatti toccato da tanti, ma di un tocco spirituale che altro non poteva essere che la *fede* con cui quella donna lo toccò (Mc 5,31; Lc 8,45), infatti Gesù le dirà: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,34). E, nello stesso contesto di questo miracolo, a Giaro che era venuto a chiamarlo per guarire la sua figlioletta, a cui annunciarono la morte di quest'ultima, Gesù disse: «Continua solo ad aver fede» (Mc 5,36).
- Di grande interesse è pure lo scambio di battute tra il padre dell'epilettico indemoniato e Gesù nel racconto marcano: «"Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci"». Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile a chi crede". Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità"» (Mc 9,22-24). Nei passi paralleli di Mt e Lc si mette in evidenza l'impotenza dei discepoli che Gesù addebita alla loro poca fede:

Lc 17 [19]Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". [20]Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile. [21]Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno". [Parall. Mt 17,20]

- Al centurione romano e alla donna cananea che lo supplicano per una persona cara, Gesù dà atto della loro straordinaria fede: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande... E Gesù disse al centurione: Va' sia fatto secondo la tua fede» (Mt 8,10.13); e alla cananea: «Donna davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (Mt 15,20)
- Se la fede induce Gesù al miracolo, l'incredulità lo blocca come si vide a Nazareth quando non fu accolto dai suoi compaesani: «E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità» (Mt 13,358), «E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità» (Mc 6,5-6).

– La fede, strettamente collegata con il miracolo, vuol dire fiducia in Gesù e nel suo potere di compiere prodigi. Per questo le guarigioni evangeliche non hanno nulla di magico. Sono invece risposta alla domanda fiduciosa di chi si affida a Gesù, facendogli credito e non arrendendosi alla potenza del male e della morte. Di regola, poi, questa fede fiduciale si esprime in una supplica perché Gesù traduca in atto il suo potere taumaturgico. Il miracolo è solo l'esito di un profondo rapporto interpersonale di fiducia ripagata. Si deve però osservare che la formula: «La tua fede ti ha salvato» ricorre anche al di fuori del contesto miracoloso. In concreto Gesù così ha parlato anche alla donna peccatrice (cf Lc 7,50), cui ha concesso il perdono dei peccati. Similmente, guariti dieci lebbrosi, solo uno di questi, ed era un samaritano, ritorna a ringraziare Cristo e si sente dire: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato» (Lc 17,19). Dunque fiducia nel prodigio, ma anche fiducia nel perdono dei peccati. – Schede bibliche pastorali, Voce Fede, EDB.

Nei Sinottici vi sono passi accomunati da «credere a/credere in»:

- Zaccaria non ha creduto alle parole dell'angelo che gli preannunciava la nascita del Battista (cf Lc 1,20). Maria invece ha prestato fede all'annuncio della sua maternità verginale (cf Lc 1,20) e per questo viene proclamata beata da Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45), ponendosi così davanti a noi come modello di perfetta fede.
- Le guide spirituali del popolo non hanno creduto al Battista, di cui ha rifiutato la missione divina (Mt 11,31 e par.). Al contrario gli hanno prestato fede i pubblicani e le prostitute (Mt 21,32). E non hanno creduto a Gesù che sfidarono a scendere dalla croce: «Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo» (Mt 15,32; cf Mc 27,42). Entrambi inviati da Dio e rifiutati ingiustamente dai capi del popolo, la persona e l'azione dell'inviato da Dio sono dunque oggetto della fede e dell'incredulità.

Nella parabola lucana del seminatore appare il rapporto stretto Parola-Fede:

Lc 8 [11]Il significato della parabola è questo: Il seme è la parola di Dio. [12]I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati. [13]Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. [14]Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. [15]Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza.

Da notare comunque che qui Luca più che la fede con cui la Parola deve essere accolta, mette in evidenza, quanto la perseveranza e fedeltà del credente messo alla prova dalla difficoltà della vita e dalle seduzioni del mondo gaudente.

Matteo inoltre mette in evidenza la *oligopistia* [poca fede] dei discepoli di Gesù, i quali credono sì, ma appaiono in loro vene di incredulità e sfiducia.

– Il discorso sulla crisi della fede è tanto antico quanto la storia del Cristianesimo. Gesù stigmatizza a più riprese la poca fede o addirittura la sua mancanza che ne accompagna la persona e il messaggio. Apostrofa i discepoli come uomini di poca fede. Quando si scatenò la tempesta sul lago e gli apostoli si rivolsero invocando il suo aiuto, egli rispose loro: **«Perché avete paura, gente di poca fede?»** (Mt 8,26); **«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»** (Mc 4,40); **«Dov'è la vostra fede?»** (Lc 8,25). Quando Pietro, sfidando le intemperie, stava annegando nel tentativo di raggiungere Gesù sulle acque, egli «subito tese la mano, lo afferrò e gli disse: **«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»** (Mt 14,31). Di fronte all'ottusità dei discepoli che si preoccupavano del pane dimentichi del gesto con cui Cristo lo aveva moltiplicato nelle loro mani, così li interpella: **«Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane?»** (Mt 16,8). **«I discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: "Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo [il demonio]?"**. Ed egli rispose loro: **«Per la vostra poca fede»**» (Mt 17,19-20). Addirittura li

rimprovera per non averlo riconosciuto una volta risorto: «*Udito che era vivo ed era stato visto da lei [Maddalena], non credettero. Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro. Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto*» (Mc 16,11-14). Ai discepoli di Emmaus si rivolse dicendo: «**Stolti e lenti di cuore [alla lettera: dal cuore appesantito] nel credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!**» (Lc 24,25). L'evangelista Luca sembra sfumare i toni quando afferma che «*per la gioia non credevano ancora [nel Risorto] ed erano pieni di stupore*» (Lc 24,41). Gesù che «sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito» (Gv 6,64), si domanda se «**il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?**» (Lc 18,8). Definisce i suoi conterranei come «**gente di poca fede**» (Lc 12,28), «**generazione incredula**» (Mc 9,19) e deve prendere atto, suo malgrado, che «**neppure i suoi fratelli credevano in lui**» (Gv 7,5).
– (Testo in rete dei Padri Barnabiti)

Ma consideriamo adesso in particolare il rimprovero di Gesù ai discepoli perché lo hanno svegliato durante la tempesta (cf Mt 8,23-27). Qualcuno si è chiesto: **“Ma svegliare Gesù che dorme per essere salvati non è un atto di fede in Lui? Ma allora perché Gesù lo rimprovera loro?”**. A questa domanda rispondono il più grande scrittore ecclesiastico del 3° secolo e uno dei Padri della Chiesa

– O veri discepoli, voi avete il Salvatore con voi e temete il pericolo?

Avete con voi la vita e vi preoccupate della morte?

Ma risponderanno: Siamo piccoli e ancora deboli, e per questo temiamo.

Per questo dice loro Gesù: perché avete paura, gente di poca fede?, come se dicesse: *Se mi avete conosciuto potente sulla terra, perché non credete che anche in mare sono potente? E se c'è pericolo di morte, forse che non dovete affrontarlo con la massima fermezza?* (ORIGENE).

– Se qualcuno dirà che non era un segno di poca fede andare a svegliare Gesù, bisogna dire che era un segno che non avevano una giusta opinione di lui: essi sapevano infatti che quando fosse stato svegliato avrebbe avuto il potere di rimproverare le onde, ma non sapevano ancora che poteva farlo mentre dormiva.

(SAN GIOVANNI CRISOSTOMO).

Un altro aspetto della fede chiesta dal Signore nei Sinottici ai suoi discepoli che vengono puntualmente da Lui rimproverati per la loro mancanza in merito, è quello dell'affidamento all'amore provvido del Padre, a fronte dei problemi elementari dell'esistenza che pressano loro l'animo:

Mt 6 [25]Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? [26]Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? [27]E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? [28]E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. [29]Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [30]Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, **non farà assai più per voi, gente di poca fede?** [31]Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? [32]Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. [33]Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34]Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.